

**AMORE E LE SUE
FESTE, OSSIA
L'INGRESSO
DELL'ILLUSTRISSIM
O E...**

Cesare Perocco



AMORE E LE SUE FESTE

ODIA

L'INGRESSO

DALL' ILLUSTRAZIONE E RITRATTAMENTO

MONTECROCE

ZACCARIA BRICITO

ODIA

SUL SEDE ARCIVESCOVILE DI UDINE

Racconto

DI

CESARE PEROCCHI

EDIZIONE SECONDA

PADOVA

PER P. L. GIOIA E FIGLIO

1847



P'incanto la Legge sopra la pignone l'interdizione.

Il

Il

Questa è il giorno fatto del Signore; vestitevi
ed alligiatevi in esso.

Ho letto la Lettera Pastorale e le Parole di Congedo de Illustre dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Zaccaria Bazzani, Arcivescovo di Udine; e paremi sì l'una che l'altro rivelarlo Uomo veramente di Dio, e degno succedere dagli Apostoli e Martiri Aquilejani.

La prima ha di quello del profetico Giovanni e della facile amabilità carismatica dell'illustre di Chiarvalle, ornata della splendida ed antica frase dell'elegante e dotissimo maestro di Fontanella, che per sua sventura la gloria del secolo di M. Tullio: tanto è il fuoco cristiano ch'entusi ferve, e tanto saggia e cristianamente politica è la maniera con cui si accenna a parecchi ed importantissimi argomenti! Bazzani ha una da vive lampi di genio cristiano, illuminato del lume da so vero e pieno della scienza del bisogno di questa età irremediata intacca l'uso di alcuni, trascurando per altri altri, e, nel depurare meditando de' suoi propri ed efficaci ad assicurare una nobilita e grande forma di civiltà, meglio di qualsivoglia istrutta, onta, pronta, solerte, aperta, sicura; imperocchè si si osserva antinaggonza parricidica i più onesti argomenti a salire per il migliore cammino della vita sociale a quel Lume divino, ora, insieme è nell'Alligiarvi, al appunto ogni ubi e ogni quando.

Quando siapetta al Congedo, dico che s'aspetti di la non vidi altro, il quale, veduto pare di amor patito, volano al pari di lui e significarlo con elegante perspicuità, tratta co' i più gradevoli calcoli: e non saprei dirvi se di una tanta millicenza di appropriarsi ad un angelo che lascia l'empireo ordinato e restare agli umani gl'impervi di Amore, trascurando con rapida role i suoi regni della luce e della notte; o ad un amante in quella che gl'indolenti volon del Principe gl'imporge di partire per il campo a seguire l'arte della non patria. Terrei più volentieri a questa, perchè è campo del tutto quella in cui s'innova come condottiera d'armate a battaglia.

la battaglia de' Crudeali contro le potestà del mondo: mondo, spinge il Dottore delle grucce, di quella fatta tenera, cui l'incarnario di ogni bene sparge sopra le anime, perchè veggenti non vaggano la gloria di crocifiggersi in Cristo, acquistando per lui dignità preziosa politica e civile; mondo di questa cordia abbiettanza de' sbracciati figliuoli di Eva, i quali il cattivo genio della femella, quale il perfido Ulisse, s'era ad ucciderli la mano a tanta oscurità, mentre loro scrolla le mura, i bastioni, le torri e le porte della santa Gerusalemme: bestia visione di pace, alia di così, capetto delle generazioni. Ben-creo duellorà a vincerà la Donna ferrucina, la lusingagliante e corruttrice Donna che creata la mostruosa bestia di pelle gajatta, la politica tenerona della carne, veduta dal rapito di Putone; bestia che con la malurgia coda fagella la strepa di Giuda ne' suoi tabernacoli, spente ogni anima in pagno a' più valenti guerrieri, scade ogni rocca la meglio manita, appassiti tutto il mondo. Egli ha ormai presa del campo: Roma lo vide a no audir. Non ha che armoniosa da ondoglianza cimitero: la visione del cavaliere non cede la fronte ed il volto di quell'anima di Dio; ma muto pontificio, e la miseria lascia capo il fronte sereno, e così scritto: *Santo al Signore*. Non ha albergo; bensì aveva il petto illuminato di amore celato il misterioso Eloh, che riflette i raggi dell'arcana volontà di Iehovah, ed appende a' denti in aqua ed in lapide: stato quale destino li attenda, avveggarli le gemme della verità, della quale bella getata sopra di Aronne, dono di cimiteri. Guai se rinunciano la potestà nera di Caino! Non ha il vessillo del grande Raccaboo, nel quale leggono: *Signore, qual s'ha fra' Dei che ti sconfigg?* ma la croce, che ha un motto di arabato: *vincerai in quattro segni*; la croce ornata di porpora reale, eletta da stipite degna, che tace le membra lussureggianti dell'incarnata della frascella eterna, da Maria, celata via e nostra madre da tutti in ogni favella; da Maria della nostra angella. Non ha lo scettro del pagurano sire della dicia famiglia di Abenno, sì il baculo di Giacobbe. Non si arde nel bardato denso di bellico cavallo: il terrore non è la gloria della nati del suo, che nel mondo denso forbita a lucide accostando la diffusa cristina all'erger la testa superba, e scassando la terra coll'agua feruta; nè gioi il claspato della trancia a precipitarsi contro gli armati dicorando un campo sanguinato, eccostangli all'acclata fanga spente il sacrota tremendo, all'aranchi-

la orribile vena del battaglione e lo sterpio delle legioni che siertano: il suo, vedendo il rondo di lancia, non ha mai detto: oh! che lungi odore di guerriera battaglia, gloria di duoi, alato di eccelsi; il suo non potrà corpi di morti e di maribondi nell'arena maschile, né lanciò nel seno della vittoria crudele chi rovesciò e captivò i suoi fratelli. E tu di più sicuro partante, perchè è portate dalla grazia divina. Sentano di carità, s' pugna con tali armi avventi il taparo del perarotto e avventi il marmoreo palano del rivero, e scovigge la tribolante avventura e sgagliardiano la realtà, e delle anate di quanti fuchi della vita erge un trofeo di amori sotto i tali del tempio. E il vero eroe. Bassano la ha veduto combattere e vittorioso anzi; ed ebbe ragione di piangere e di querelarsi vedendolo partire, quantunque per i suoi e più solenni trionfi.

Immaginarvi quale potesse essere quella città ov' ei nascea e crebbe concittadino, discente, Professore, oratore e Pastore cura, rivocato, amato e lodato, il momento che se lo tolse per sempre, esprimendole teneramente fra i singulti e le lagrime tutte le affezioni del suo cuore, tutti i suoi desiderj, tutti i suoi voti, tutte sé stesso! Oh fu tanto solenne, inattesa, unica, ch' ei visse spai dies, e nulla mi presentò a disegnarlo con tanta piena di affetti che mi dona nel vero, sento vero che

..... appressando se al suo desir
 Forse notai che si producea tanto,
 Che tutto la memoria non può ire.

Dico solamente, che figliuolo non fu più a padre cui ami di tutto il possibile amore; nè di farne padre fu più a figliuolo cui lasci per sempre dopo avergli prodigato le più tenere cure. Quanto non vi volle a staccarsi da que' suoi cariarmi!

Finalmente soddisfatti in parte i bisogni del cuore, illustrati calando que' libri intanti di dimora da prove di affetto e di alta sapienza, seguito da lunga comitiva seguitata dalla splendore di un' inedita luce eccelsa, e dal pensiero che quella luce, trascolando in altri luoghi, potèvala di una presenza ed angelica forma della pietà e della dottrina, si volere, piangente con tutti i suoi che seco piangevano, disarguati dalla sua casa, un di albergo di delitti ⁽¹⁾, e ch' Ei non soggiornò di

(1) Era il castello della famiglia dei signori di Omas e di Eponeo, e più un particolare del luogo stesso all'ora, che fui io un giorno e ne uggli e figli e quella di de Zennaro, padre de quel di Torino. (Perciò)

pace e di carità, attraversando i colli e le pianure di Bassano, e principiano il viaggio che fin in oggi non devono parlarne senza la sua patria. Guardo di lagrime il cuore e gli occhi, annovera benediciendo a qu'orti incantatori, alle diffuse campagne, alle messi, alle greggi, a' casolari, a' palazzi, ai semplici pastori; ed ai devoti e gentili, e che ivi soggiornano, e che visitano tante cose di Dio. Annovera ma in quell'anima le più care e viventi immagini delle cose; ma lì nel suo cuore le stesse voci della gratitudine, dell'amore, della gioia de' suoi figli. È troppo vero che Bassano rimane mesto di quella luce d'alliegranza, italiana l'Angelo che la custodiva e conforto di armonia; Bassano, che pace le testimoniaregli un immenso amore, attende tutte le più belle invenzioni di spirito santo, a rendere grande il giorno della festa dedicagli. Bassano non poteva quietare alla idea di quella perdita irreparabile: nel suo nome camminava lenta la tristezza; regnava squalore; era tutto ferale silenzio. La luna della miseria stridava piangente tra i tetti del paese, e lo spettro dell'angoscia gemeando s'aggrava attorno il castello. Sembrò vedere la moglie avventata sulla sua tavola nera sudorosa piangente, e domandare dell'Uomo che mai non poteva vero e senza delle umidità. E se non fosse che la fede in Lei, ch'essendo di amore, abbraccia tutto che gli si toglie, non di di letizia, ma di memoria lontana convertita domandare. Sconsigliò suoi voci, arrivare a quella morte, si fidavano; e come una giocondità paradisiaca, e si ripeté l'Unione della benedizione.

Che se Bassano, la quale sentivasi meglio volta a piangere, come miseria, l'umanità, tutti, festeggiamenti, continuavano lungo l'intero viaggio di quel Metropoli, era qualche rimasto pace felice a pace nel tributargli omaggio di amore ricorrenze.

Ultimo, gli edema dell'Uomo santo per la universale fama della sua città e della sua dottrina, consumato intimamente per la Lettera Pastorale che, vero Flaminio di Como, fuor la Porta Flaminia avrebbe indicata, si diede ad uscire tutto gloriificato, scattato, nella vesti e lo adornare di sposa, ridotte il rim della giocondità, giocate la gioia de' felici, ancora della serenità del cielo. Rappresentata dalle sue Gynephia più distinte, a grandi fili di carezze da solennità, lenta incontrolla, lasciò la porpora, e già due il saluto del benevenuto dal Signore. Si vide allora un nodo amaro di due città, Bassano e

Udine, forsente della grande ricchezza del Metropolitano, il quale, al momento dell'abbenzoio fraternal che si diedero, alla prima ceppo suspire l'angoscia di una perdita immensa; alla seconda invece una serena allegrezza che, ribatte dall'anima educata all'amore di quello, componeva una dolcissima rappresentazione degli effetti sublimi della carità. Era tutto armonico, era tutto spazigliato. Doveva essere così, perchè dove amare impura non si può essere differente. L'amore di Basilio che, gonfi allora dalla pomposa veste di una ineffabile unità.

Cambiati i saluti e le cortesie, cessate le amore lagrime, si appressarono a Udine. Come a quattordici ore circa era più di trentamila altri minori terzi (e intanto fu seguito l'imperatore e di Re) lo accompagnavano. Il resto della città fuori il luogo Pontello. I passeggi aggremiti di cittadini; un andare, un tornare, un bruciare e fervore di popolarità; e quanti domandarsi del tempo in cui si potrà vedere il Desiderato, quale la lotta del volco, di che vertice il combattente, quale la statura; e si richiedevano i natali, le età, il lignaggio, gli spiriti, il costume, le dottrine e la fama. E molti rispondevano per ciò che ne avevano udito, e lodavano a cieca incompatibile, e supponevano dolcemente forte, e costumi irriprensibili, e modi ed abitudini apostolici: e di unità apostolicissima, e di accidenza opera a fare il bene per il bene; e lo predicavano maestro, e lo incontravano padre. E per la prima ne avevano le prove da un fatto recente, non meno che per l'altra. Si considerasse, dicevano, alla devozione polenta manifestamente al passato Re, quando per così lieto parola di encomio (o intollerante arrischiamento della famiglia nobilissima del Granario, forse dell'ordine europeo dei Francescani Padri, altrove per quella politica che Gesù Cristo ha insegnato, che non è la politica terrena della carne, né la sapienza del mondo, nè la scienza al Signore; per dottrina, religione, carità, generosità meravigliosa: lodavano egualmente, che volgendosi Egli lo sguardo al Seminario, cui domandò della manifestazione (del ministero) splendido monumento, ne faceva manifesta quella riverenza di unità, manifestava ad una volta come che dove è più intenzione di operare. E di Granario altri aggiungevano a dire: se si repulì coll'anima questa fede per costante sulla Pastorale sedia, non si unifica, ma carità di univo generoso si presentavano dominarla. Ciò se il Loro

larde sovra spiriti principeschi, sue opere memorabili, ebbe ordinanti propri del genio, formosi di propositi; a questo Padre Veneto, che aspettiamo, affermano essere uomo di mente espansiva, adorno di ogni studio d'umanità, acuto investigatore, a dilatare a facendo a pulito a terso e raccolto a caldo e splendido rappresentando gli alti estri della vita e le virtù dell'universo: affetto, come sangue ne' corpi, ardore e fervore in ogni sua opera architettata da mente meglio creatrice che imitatrice. Avvenne de' tempi, alcun ripigliava, di quella sua ardore di amore; ed ormai si ode dire ad alcuni suoi votato consolate della parola e della sua opera d'insigne filantropia. E del suo genio poi la bella, e del suo gusto nello rappresentarlo è forse da lasciare a purpurea splendida povera? A chi ignota la Orazione da lui dettata allora che il celebre scultore Cav. Fabris presentava la Noce, sua patria, di due grandi monumenti della scellenza a cui può giugnere l'arte della scultura e della sublimità del patrio affetto? E sorpassando le grandi cose che, al reggimento di una mente profonda, caparissima e dotissima, il suo verissimo cuore ispirava con quella e con parecchie altre sue Orazioni di sacro e di sesto argomento; la stessa Pastorale non è un fatto ineluttabile, eh' Ei nella effervescenza paterna del suo affetto pensò da grande Vincere e da gran Principe a tutto quanto conferisce a dignità, a concordia, a grandezza tanto intemerata che estrinseca dell'uomo? La si ammirava, entrava a dir qualche altra, e sopra uomo se la si detta regere esistervi ogni elemento di sapienza cristiana e civile! E qui un ardo camoro, che s'appressava di un tratto, fece dimenticare qualunque opera nostra, a tutti gli occhi indriacciati alla parte d'onde veniva. Era quello camoro uno scoglio di cavalli, un rustello di ruote, un genere di cirillo. Era l'Arcivescovo e la sua comitiva.

Non mi ricordo della Porta trionfale de' nostri antichi rei romani che per celebrarsi della rigenerazione morale operata da Cristo ne' loro figli, alzava che guardo questa di Pascale. Per quella i vincitori de' Volsi, de' Fieschi, de' Cartaginensi, de' Galli, de' Germani, de' Parti, dagli armellini Sirj ed Egizj, quelli de' Britanni e degli Illirj, de' Baci e de' Saraceni, i vincitori della legione della loro patria, entravano sopra alcune vecchie truppe da bianchi ed eletti cavalli, preceduti dal Senato e dal fero de' cittadini a piedi, fiancheggiati da popolo inno-

marziale, procurandosi ornati della seta e della porpora indegna per rendere più superbo il loro trionfo i vinti. Le insegne de' costaggi e de' sacerdoti capivi; e fra le grida di una moltitudine faccente per la sanguinaria vittoria, che andeggiando andavano sperdendosi fra le gole de' sette colli, si avvicinava al tempio di Giove Fertrio a deporre le spoglie lorde di sangue umano; mentre lungo questa ingrossa pagura un miserabile soldato teneva sospeso-sopra la loro testa la corona marziale di trionfo, che ricordava semantibus odiosamente città, saccheggiate, provincie, regni conquistati, lagrime di Principi e di plebei, impresse di penitenti, dolenti di spara, di figliuoli, di sacerdoti: orrendo contatto della mano della vittoria e della vittoria crudele nel più fatale momento che si avvicinarono — e per questa all'incontro entra trionfante l'Isolato del Cielo, il Vincitore delle armi e delle anime superbe. Quanto diversa è lo spettacolo del suo trionfo! quanto dolce e commovente! Ben altri i templi ch'egli contende; ben altre l'ariste di chi si trae dietro, di chi gli sta a fianco, di chi lo precede, di chi lo aspetta! Non è Giullia, non è Fabia, non è Scipione, non è Metello, non Maria, non Silla, non Pompeo, non Cesare; non è Antonio ed Augusto: è l'Unità del Signore di giustizia e di pace; è il Mondo dell'Amore. I suoi vinti sono i figli della concordia e della bontà; i suoi sacerdoti sono le opere dell'amore; la sua corona il beneficio; gli costaggi e la festa che gli tributano sono le feste del Cristian, i quali dicendosi ogni virtù, se non virtù de amore: non ha littori, ma istrutti di opere e di consiglio di amore; il tempio e cui sede è quello del Dio del cielo e della terra, ora lo adorna coi suoi figli, e dove da natura e non lo ingallierà in salotto, corda ed organo, evolvendo del sorriso della gioia e della quiete dei contemplanti le meraviglie della natura ed i portenti della grazia. La porta ch'entra non ha segni d'arme papaveriche e marziali; ha quelle della Croce e del bacolo pastorale: semplici e misteriose come l'amore che le apre. Questa via entrata è quella che fu il padre amato nelle casa de' suoi amati figliuoli, che ancora vivente lo aspettano. Oh benedetto chi viene invocato da amore, tratto da amore, mandato da amore!

E l'Arcivescovo. Voci di benedizioni e di esultanze riempiono l'aria, e si elevano allo stella. S'ingoltra fra una moltitudine infinita di popolareschi e di cittadini che tralasciando le guardie, lo salutano, e stanti ed inginocchiati, facendo qui e là i

pio del grappi, da insistere per ogni artista che sapia e voglia dipingere il core della natura ne' suoi momenti di maggior esuberanza. Gli ocalti di disarchitettura, con quella nota eloquenza che parla in modo ineffabile, dicemigli apartamento: il tuo cuore per noi è come quell'amore nostro che abbiamo per te. Il volto dell'Archimandro, di tratti avari detti per diligenza e scartiti da linee, per freschezza e purezza di tinta, da quella ingenua manifestazione di vita interna ebbe sigillo di ogni indicazione di affetto. Fu prima pallida, fu prima quella dell'ancora, fu quella di un santo; e tanto di colore caldo, di comprendeva l'innocenza, di eloquenza sacramentale.

È vero per molti rispetti il popolo fare i grandi; ma dico che bisogna avere tutta la sua passione, saperla interpretare, affinare, nobilitare, accomodare alle migliori e maggiori ragioni di agire, perché la storia contemporanea o la posterità possa e debba dichiararli tali. Ebreo è grande anche per questo; chi ha, spiega, vulgo, insinua meta cristiane le passioni de' più.

Piegava il dorso al suo tramonto; e l'Uomo di Dio era presso la porta di Foscollo, toccatissimo segue di mille secoli, di mille leghe, di mille cuori. Là tra quelle folte meraviglie e meraviglie i popolani manifestavano l'affettuosa loro allegrezza con ingenuità naturale; mentre al di dentro della città gli ocalti cospicui per nobiltà, deride, e gentilezza di studi avevano ordinate prove di urbanità affettuosa illustrata dall'arte. Esceva il castello, ed altri luoghi appartenenti ad il Municipio, ad i cittadini, tutto dava la chiarissima idea dell'affetto degli Ufficiali verso il loro Metropolitano. Il giorno doveva perpetuarsi nella illuminazione artificiale. La luce è degna del cuore che ama; il misterioso, l'oscuro, il tutto lo inquieto che per la natura sta tendendo a manifestarsi, se quell'oscurità del sorriso, del nero gli ostenta, si ribella; ed un'incertezza, si mette ad una reazione che vincere senza dubbio, imparecchi questa sua consistenza che fa sfatare le potenze dell'oscurità armonica contro la debolezza di uno o più membri del bene, affinché il bene vittorioso, e divenga oggetto dei desideri comuni ed adempimento de' medesimi. Chi ama quanto amore supertitativo suggerisce, crede e consente a tutta la luce delle sue visioni, e si batte colli Arimate della vita, e lo sconfigge. È certo che il corpo e l'anima sono esaltati di amore.

La natura parlante ad evidenza in ogni cosa, in ogni atto ed in ogni forma, la natura fuori della porta. Foscollo faceva

di sì volentierosa mostra. Allora le avrei dette a' cuncti del popolo, dopo di averne parlato tutta a' suoi membri: Voi che lo investigate nel passato, lorchè la natura, sendo troppo esultante, non permetterà di caratterizzarle alle arti ed alle scienze ancor giovani, senza della tanto ripetute e tanto stercheroli questioni sopra le migliori o minore sua importanza; onde i miei popolari suoi amici ebbero variegata ostentò diannata mente esultata de' suoi ammiratori, i quali, svolgendo le idee de' secoli come si farebbe de' gioielli, le ricamperano della stessa materia in forma meravigliosamente vaghiaggiate del fantastici, troppo derise dall'ignavi e cialtrati, immensamente e spontaneamente avallite dalla calante della forza: voi che non vedete altro che popolo, e posticamente e filosoficamente lo analitate gittate, e s'ignora dai più quali siano propriamente gli ordini della vita civile che lo costituiscono; un madato a vedere intiere famiglie quando sotto i cocenti soffioni del Giugno e del Luglio intifanno la solita ritua de' sudori del loro fronto; nè state loro da presso quando stamperano i loro corpi sulle aje infuocate, quando lungo il viale de' gioppi si esibisce a confortare le canore furas del nero pium della tribolazione ed un po' di acqua collagrate di aceto, e rassegnati dormono un'ora ferido la terribile voce dell'ovaro padrone il richiamo a mandare l'arido fieno, affetto di lunghe ore di ardido sfalcare le stess colte de' pioppi ed estesi prati, per consumare un giorno che non vale nel cui nessun altro soffire, da quello la fuori di aver fatto un lavoro per condurre un altro che non succeduto da un altro; nè avete mai veduto l'aspetto dell'uomo de' campi allorchè fido, che tutto lo per bene, gli grandia frumento, uva e frutta, gli caccia i loro agiaggi, gli prepara il desco la fame, al dorso la pesante arvilla, al cuore lo più crude sapore, alla mente la maggior contrastazione; nè s'abbassano mai al suo tugurio quand'ei tutto abbandonato alla Providenza, senza pace, senza speranza nel cardinalato mondo, in mezzo a' suoi poverelli sfuggano il Cielo de' suoi orviti, prega Maria della sua mano, invoca i Santi del loro spato; nè accorre mai vero fra le alte navi e le latine a scrivere le fosse profonde, a fendere la terra impietata, a scuotere le rovine chi, a spandere il calce concime, a tagliar boschi prima ancora che un filo di lume del Genesajo vanga e lampeggiare la trista e spallida natura; nè alla primavera, al tepido spiro delle aurette indolcentate delle fragranze delle viole e del giglio, forte mi re-

dotti con lui montare pe' vecchi dell'olmo e della quercia e sfondarli, smontare la pianta, aprire il seno della terra, e rimangiarsi il secondo seme; nè sapete stare sotto un tetto fulgimato, in una stanza tremante alla gelida brezza de' venti spiranti per le fessure delle imposte e delle finestre cadenti; nè viitate il campagnuolo sopra il suo letto di paglia, coperto d'un ispele lacrimato di stappie lorchè la rabbia del male lo incalza senza che medico lo curi opportunamente, amico cortese lo conforti, farmaci lo raccomandi, cibi la sostenga; nè vi pensa cura di difenderlo dalla frode quando gli uomini di città lo circondano per rampagli l'interesse sopra l'apacità e'l vitello che adduce al mercato, a riserva di che sanare il suo debito verso il padrone e pagare il tassatico; nè vi cuide mai di vederlo pagare gli adempimenti debiti da chi lo vorrà spente con parte de' suoi lunghi e piccioli risparmi; nè vi freme la castità de' suoi giorni, la sua esultante religione, la sottomessa con cui sviluppa il pensiero e l'affetto; voi, che non vedete altro che popolo, ne studiate i suoi esteri, le sue fissazioni, le sue tradizioni poetiche, e ne tralasciate le mosse rilevanti; voi, che non vedete altro che popolo, e non capite i germi delle povere vedove di artisti e d'ingegni e di negozianti, allorchè, orbo di madre, e troppe bene veggenti una lunga corsa di figliuoli, lasciando una decenza od una lusinghiera abitazione, testimoni di tanto povero di amore e di amicizia, sono costretti a ripartire ne' più angosti e contristanti abitacoli, a' quali nè amico nè parente si curano mai, tanto è l'arrossa e la miseria e'l contristamento che incubano.... oh cantori del popolo! voi, che non vedete che popolo, questa famiglia di miseri, pensate mai che potrebbe popolare il mondo di colpevoli se la postrà di alcuno non offende l'armonia vedovella, o la leggiadria e ripara una figliuola, dalla insidia tua ed una dall'oro dell'uomo ambigioso e corruttore? Voi, che non vedete altro che popolo, non'avete studiato la storia de' pupilli, quella di s'edili e ricche famiglie volte a terra dall'infortunio; non'avete udita i sospiri di molte anime ferri e generose di coloro i quali, sentendo l'armonia del creato, le ispirazioni degli amori, cercando le mosse progressive del loro tempo, appetendole, in loro segreto ammirando chi meglio le chiarisce e più paglieramente le diffonde, domandano all'uomo, ed invece vengono ancorati dalla nullità pensante, o depresti da alcune realtà imponenti; non'avete studiata i volti degli ordini della corti-

come simile, non s'avea misurato e bilanciato il principio attivo e passivo del secolo; noi finalmente che non vedete che popolo, non s'avea spinto la lupa che lo dilani-, fieno e tritolazione-; non s'aveagli mostrato il suo campo e l'uso posto di loro: voi, avrai detto, che fare le lusinghe di essere gli apostoli suoi, venite qui fuori la porta Posaella, venite a vedere questo popolo tanto esente parole per tutte queste ed altre parole non bene conosciute da Bontino: esso a lui nulla sua importanza; dispiacetamelo, esultamelo stesso che si mostra verso il suo affezionato amico: Bontino O.

L'Arcivescovo viene circondato da meglio di cinquanta giovani del borgo di Posaella. Tutti bene in salute: gli erano venuti ad un modo, lo stesso il taglio e l' colore della vesti. Lo ammirano, e l' richieggano si piangono concludere loro le traduzioni in città. Egli, che scappava di affetto vedendo le passioni differenti che si manifestavano ne' volti di tanti uomini, tutti aspiranti ad esserlo ancoramente, e tale domanda corrispose aperte nel corso di chi aveva il rifugio nella dolente modestia, e di chi ringrazia con le lagrime. Si alza su una lunga fante venuta di fuori alla carrozza arcivescovile: i giovani si partono in due file, aprono rapidamente dal suo compagno. Due di essi, uno a destra, l' altro a sinistra di quella, ch' era per trarre dai cavalli, tengono in alto una giarlinda capellina, e cogli altri muovono animati per alla città. Dei facciali mosci, come dicono, da angioletti, biancorosini, philarvano da un maestro elegantemente ornato de' gorati templari e parl come le loro anime, e li spargono lungo la via che doveva percorrere il benedetto Arcivescovo. Il popolo rappe in segni di vivo entusiasmo e simile fatto, e festevole accompagnare quel religioso convoglio senza staccare minimamente l'ordine che continuò per tutta la notte e gli altri di che furono dedicati ad onorare il Capo della Chiesa Universale. Quante ch' entrava in terra a lui quasi ignota, e esente, parava dei cuori non respirare che coll'ardore pieno. Una de' giovani che lo trascinava, stategli da lato, non poté a meno di unire con tutta la forza della parola dell'affetto; e: Mani guare, disingh,

(*) Se se il popolo è esente dal essere aperto dell' Arcivescovo, la funzione della sua mente poteva ridurre, in quale ha la giurisdizione divina di loro città che comincia a che non abbia un'idea di un'idea per altri uomini.

coraggio; anche gli inerte cuori, se avete lasciato Buenos. — È impossibile dire quale effetto presentasse agli occhi ed al pensiero l'interno di Uffizi. L'architetto condensa per tutte le vie fra una colossale estensione che lo benediceva e lo salutava, ovunque deliziosa gli occhi, dal verone, dai poggiardi, dai davanzali della finestra, dalle botteghe, dalle torri, dalle piazze videro concitato a nuove lagrime. Ovunque arme gioiellate, dipinti arresi meravigliosamente nobilitati, sculture di titanica fini agitate dalle mani delicate di dame e di cavalieri; in ogni angolo il suo ritratto; ed ogni passo un piovoso di versi, di epigrammi, un alto schiote di cuori. Una luce artificiale si rifletteva sopra tanti volti, e un lineare sovranamente le forme, la gioia, la commovente. Ecco passava fra un mare di luce, un mare di affetti, un golo incantevole di lei. La notte stessa serena e tranquilla lavava della luce e della stelle i suoi splendori di argento ed affrettarsi con quelli desti dagli uomini. Poteva anzi che la luce della natura e dell'arte si fossero appassite in quella dell'uomo per riposare quietamente sulla testa del Mitre, e da quella irradiarsi sopra il suo popolo. Uffizi si avrebbe detto offrire una vivissima immagine delle feste del Paradiso.

La natura è sublime nelle sue opere: hanno una città che rapisce; nel l'arte che la incute bene in del magico anch'ora. È veramente grande e nobile pensiero la quella di accogliere alora e popolo al centro per gustare, fraternamente raccolti, le immortali armonie del Bassini nel suo Subit Mater. I dolori di nostra Madre e Sorella, messi in angelo armonia, sollevavano gli animi della terra al cielo; gli introducevano negli aerei della voluttà indefettibili; e quietavano un poco le ormai troppo furide passioni del continuo macerarsi delle più peggiori impressioni delle cose materiali. La natura così però una dolenza di Paradiso, e si ricorda della sua origine. Il teatro fu un tempio, la musica la profetia, gli enti i ministri, i cuori gli altari. E la musica, fedele imitatore delle armonie del mondo, che strano pensiero, raggruppato gli animi, associa gli uomini, li apre a diletti e nobili affetti che, come profumati nel suo oggetto, potrebbe soliti da tutti ovunque; la musica ispirarsi il carismatico e nobilissimo maestro Concachi, che la sente altamente al pari del suo compatriota Benedetto, considerata sotto ogni rispetto; e per una ed alcuni suoi amici Uffizi con belle e solenni il primo pontificale che il

disadorno Arcivescovo pontificio nella sua semplicissima Cattedrale il dì de' SS. Remigato e Fortunato, patroni della Diocesi. A vedere quel tempo appreso, come non parva per uomo immaginar, di popolo festoso, arido di vedere il suo Pastore e di vederlo, e come esultava alla vista ed imperante voce del Kyrie, del Gloria e del Credo! Era un esultamento, una irrepressibile commozione di saluti e di corpi tutta quanta esultante da fede e da amore.

L'Arcivescovo il dì presso faceva piena la commozione con le parole che parlò ridondanti dell'affetto suo immenso, brevi, di fuoco, apostoliche, cristiane. Piangeva, e tutti piangevano con, e tutti piangevano di amore.

Non diede saluti e delle onorate fattezze suoi il palazzo arcivescovile; dell'arrivo tante per ricorra all'istituto, in cui si trattava fino al termine de' giorni mostruosamente eseguiti: non riferì gli onori fatti a sua Mamma, quelli tributigli da ciascuno dei Decuratori delle città; nè tampoco quanto le più felici e più dette penne hanno scritto alla occasione del suo ingresso. Contate ed altre cose, le quali sarebbero soggette di troppo minuti racconti, sono tutte da considerarsi; e se volgare, volgare per la intrinseca bontà dell'animo di chi le fece, per la eleganza e stile del modo, e per la nobiltà del loro oggetto immediato. dico questo nome in vedere quelle che, oltre di onore al Personaggio, hanno intendimento di pubblica utilità, intorno le quali non mi preparai nè di toccare, nè di sentenziare.

A me basta ricordare l'Arcivescovo, le tante varietà di contorni e gagliarde impressioni, le tante agitate per una serie indefinita di nuovi affez, cui adempie rapidamente e silenziosamente come se fosse nato e fatto per quelli, non avere sofferto niente della salute, niente cambiato de' suoi modi marcatamente felici, eleganti e cavallereschi. È proprio Lui quell'amico ed alto Arciprete di Bressana, che per la innata sua cortesia presentò il mio nome la prima volta che mi vide, e che mi presentò di una sua terrina, ch'è il viso ritratto dell'animo suo delizioso: è Lui quello che quì ho salutato e ricevuto Arcivescovo, e che mi accolse come mi aveva accolto l'amico ed alto Arciprete di Bressana.

Ho fatto questa narrazione, quantunque abbia udito dire una e a chi, l'Ab. Francesco Uggero avere promesso di pubblicare lui una sua, cui domanderebbe: *Come e da cui era*

gran giorno (1); perchè non facendola sembrare un meritum i miei amici mi ripigliassero, i quali, sapendo quanto io ami e veneri Monsignor Baturro, avevano diritto ch'io dessi loro, in quel modo che per me si poteva il migliore, una memoria la quale gli ricordasse forse i più bei giorni della sua vita.

Così, come i miei amici, possa gradire anche l'Arcivescovo queste poche linee, che, essendo dettate dal cuore, avranno scusa contro le censure, cui potessero far loro gl'ingegni cauti e avari, nella indulgenza che hanno sempre verso la casa del cuore i cuori sensibili e diligenti.

(1) Invece nel *Giornale d'Amici del Cardinale* Oggi, 7 Aprile, leggiamo: Relazione sopra le stesse argomentazioni, dettata dal diligente ed accurato sig. Basilelli, la quale merita un'intenzionale diffamazione del mio, per cui vedo che di poter pubblicare anche questa mia. Oltre a credere nel non dover essere fatta nessuna l'Al. e Prof. Firenze. Basilelli di non aver potuto leggerla, perchè a giudizio vero della stessa professione di questo ingegno utilissimo e benigne così modesto, grande e benemerito figlio.

